

opportunità che il Governo italiano si faccia iniziatore di una conferenza internazionale per l'adozione di comuni provvedimenti intesi a combattere l'afta epizootica ».

L'onorevole Valvassori-Peroni ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

VALVASSORI-PERONI. Sul problema dei migliori mezzi, con cui combattere l'afta epizootica convergono, da numerosi anni, profondi studi e diligenti cure.

L'entità della ricchezza zootecnica nazionale e la necessità della sua conveniente tutela non possono sfuggire ad alcuno. Dal censimento del 9 marzo 1908 si rileva come il valore capitale del bestiame in Italia toccasse quasi i quattro miliardi, e quando si ponga mente ancora all'ingente somma di interessi che si muovono attorno a questo capitale, si comprende, di tratto, tutta l'importanza del problema zootecnico. Di qui il dovere del legislatore di seguirne da vicino lo svolgimento, onde esso non venga arrestato o compromesso da ostacoli, che lo Stato può rimuovere o temperare.

La vigilanza zoiatrica, quale funzione di Stato, è opera recente, e fu, dapprima, per opera di Crispi, e, poscia, per merito del Governo dell'onorevole Giolitti, che essa potè assidersi su solide basi.

L'istituzione del veterinario provinciale, dei veterinari di confine e di porto, le condotte veterinarie comunali e consorziali, le prime disposizioni preventive contro le epizootie, furono le pietre angolari della nuova igiene zoiatrica; e con la legge del 26 giugno 1902 si gettarono le salde basi di quella organizzazione veterinaria, che, in nove anni di continuo progredimento, è venuta via via completandosi così da poter oggi costituire un giusto titolo d'orgoglio per il nostro paese.

E grande lode ne spetta alla Direzione di Sanità, a cui nel 1901, per opera dell'onorevole Giolitti, dopo un quinquennio di prova, venivano restituiti i servizi di polizia veterinaria, quale loro logica e naturale sede, dove essi trovarono modo di svolgersi e di intensificarsi sotto l'alacre e vigile spinta dell'illustre suo direttore.

Due vie si presentano per combattere le malattie infettive: o rendere immune e refrattario il bestiame con la sieroterapia; o spegnere e limitare i focolai al loro primo apparire.

Ma purtroppo, mentre la sieroterapia è riuscita a trionfare in altre malattie, essa nulla ha potuto ottenere contro l'afta. Il suo agente specifico è ancora ignoto. Ep-

pure « nessuna malattia infettiva (detta il professor Stazzi, che su questo argomento ha fatto profondi studi) ha una così grande facilità di diffusione e di trasmissione. Cope ricorda come in una epizootia, che avvenne in Inghilterra, meravigliò la sùbita comparsa della malattia ad Edimburgo, a 400 miglia da Londra, senza che si potesse dimostrare alcun focolare tra Londra e la prima città »; e, senza andare così lontano, noi stessi abbiamo assai volte sperimentato in Italia simili propagazioni sùbitanee in centri lontanissimi gli uni dagli altri.

La Germania e la Francia hanno nei loro laboratori scientifici studiato lungamente l'argomento, ed anche presso di noi si è istituito nel 1907 in Milano, per iniziativa di quel Comizio Agrario, e coll'aiuto prezioso, sollecito e costante del Governo e della Direzione di sanità, una stazione sperimentale per la lotta contro l'afta e per la polizia veterinaria pratica: istituzione che ha svolto e sta svolgendo tutto un importante programma scientifico e pratico, sotto la direzione dei professori Terni e Stazzi, ai quali è ben giusto che giunga la lode nostra.

Utilissimi risultati la Stazione ha conseguiti in molte parti del suo programma ed ognor crescente è la fiducia degli agricoltori verso di essa. Ma le pazienti ed acute indagini condotte per la ricerca del virus aftogeno si trovano ancora nel campo sperimentale. Onde da talune nazioni si è tentato anche un altro cammino.

L'attuale sequestro non basta; ma è pur da notare che un sequestro più rigoroso riuscirebbe di difficile applicazione e dannoso per il commercio, ripercuotendosi direttamente sul rincaro delle carni e del latte.

Ricordo ad esempio che la Rumenia, che, con l'aiuto dei soldati, ebbe ad attuare un rigorosissimo sequestro, dovette, in una successiva ricorrenza di afta, rinunciarvi per le troppe complicazioni che vi si intrecciavano. Onde si pensò di ricorrere ad un mezzo più eroico: l'uccisione totale del bestiame compreso nella zona infetta.

L'America specialmente ci ha offerto esempi in argomento. Nell'invasione del 1903 e del 1908, tale malattia fu prontamente estinta con l'abbattimento; e così con la spesa di circa due milioni di lire per la prima volta e di un milione e 200 mila per la seconda, furono risparmiate parecchie centinaia di milioni di danni alla sua produzione zootecnica.